

Il ruolo degli archivi di Stato sul territorio

LUCIANO SCALA

Direttore Generale per gli Archivi

Vorrei ringraziare i Vigili del fuoco dei quali ho avuto modo di apprezzare da vicino l'impegno, la passione civile e le capacità professionali subito dopo il terremoto dell'Aquila.

Nel capoluogo abruzzese l'Archivio di Stato era ospitato nel Palazzo della Prefettura e, in virtù delle energie profuse dai Vigili del fuoco, siamo riusciti a trasferire, in meno di tre mesi, 9 chilometri di carte in una nuova sede attrezzata, un edificio industriale in località Bazzano. Li ringrazio in particolare perché, durante il trasloco, sono stati in grado di superare la sofferenza di dover avere a che fare con le carte, anziché, come avviene di solito, con gli esseri umani da aiutare.

L'archivio conserva documenti (ci sono i catasti, i registri di stato civile, gli atti notarili ecc. ecc.) che rappresentano la storia e la memoria dell'Aquila e del territorio abruzzese a partire dal 1300. Nonostante i media non ne abbiano parlato abbastanza, siamo stati la prima istituzione culturale che, nel giro di tre mesi, ha ripreso a funzionare perfettamente e, anzi, ironia della sorte, il nostro pubblico è notevolmente cresciuto da quando abbiamo abbandonato la sede della Prefettura. Siamo, dunque, debitori ai Vigili del fuoco di questa impresa che, da soli, non avremmo mai potuto realizzare.

Ho parlato dell'Aquila perché – altro paradosso – attualmente la situazione della nuova sede dell'Archivio è notevolmente migliore in termini di sicurezza, rispetto a quella precedente al terremoto. L'edificio che oggi ospita l'Archivio di Stato ci consente di dare una prospettiva di vita molto più certa rispetto al passato, alla memoria del territorio dell'Aquila. Su questa direttrice stiamo lavorando nella

prospettiva di dare un futuro migliore alla memoria storica dell'intero patrimonio documentario del paese.

Le sedi degli Archivi di Stato

Gli Archivi di Stato sono stati riorganizzati, dopo l'Unità d'Italia, con numerosi provvedimenti. La struttura organizzativa, che oggi conta 101 Archivi di Stato, con 35 sezioni distaccate, e 19 Soprintendenze archivistiche, si sviluppa attraverso i secoli. Un momento importante è rappresentato dal decennio della Rivoluzione francese, quando si avvia in Europa una riorganizzazione dell'intero settore, in forza di un editto del 1794 che afferma il principio della pubblicità delle carte degli archivi, prima di allora secretate.

Le sedi degli Archivi di Stato in realtà sono oggi di più, circa 230, poiché il materiale versato è cresciuto a dismisura nel tempo e si sono dovuti reperire locali idonei a ospitarlo. Tra queste sedi, 124 sono monumentali, ossia edifici storici: questo perché la storia degli archivi nasce ben prima dell'Unità d'Italia.

L'Archivio di Stato di Torino nasce nel 1731 e conserva gli atti degli organi centrali e periferici dello Stato Sabauda fino all'Unità d'Italia, anche se l'Archivio di Corte e quello camerale contengono documenti risalenti al 1100. Nel 1731 l'Archivio viene riorganizzato e dotato di una sede appositamente costruita vicino al Palazzo Reale dall'architetto Filippo Juvarra: un meraviglioso edificio, poi ristrutturato, forse il più bell'esempio di archivio, soprattutto per funzionalità.

A Cagliari, nel 1755 nasce il Regio Archivio patrimoniale, istituito da Filippo IV al posto di quello che, nel 1618, venne ordinato in Archivio Generale da Carlo Emanuele III Re di Sardegna.

Nel 1781 nasce l'Archivio di Stato di Milano, che si trasferisce, concentrando le carte, in quello che era il Collegio dei Gesuiti in San Fedele.

Nel 1786 viene istituita la Direzione Generale per gli Archivi, che fu trasformata in epoca napoleonica in Prefettura Generale degli Archivi e delle Biblioteche, posta alle dipendenze del Ministero dell'Interno, al quale gli Archivi di Stato hanno fatto capo fino al 1974, anno in cui è nato il dicastero oggi denominato Ministero per i Beni e le Attività Culturali.

Nel 1804 a Lucca nasce l'Archivio storico, istituito dalla Repubblica Democratica Lucchese, e trasferito nel 1859 dal Convento di San Romano al Palazzo Guidiccioni, dove ancora oggi si trova.

Nel 1808 nasce l'Archivio di Stato di Napoli, ubicato nel meraviglioso complesso di San Severino e Sossio, nel cuore della città, tra via dei Tribunali e via San Biagio dei Librai: è un archivio importantissimo in cui confluiscono gli Archivi della Camera, della Sommaria, cui appartenevano i catasti onciari di tutto il Regno di Napoli, nonché gli archivi della Cancelleria delle Segreterie di Stato e altri.

Dopo la Restaurazione e il ritorno dei Borbone, viene emanata una nuova legge organica che conferma l'esistenza dell'archivio, rinominato Grande Archivio del Regno. Una norma del 1824-25 restaura il principio che non tutti i documenti possono essere consultati, o quantomeno copiati, senza l'autorizzazione dell'Intendente.

Successivamente, nel 1815, nasce l'Archivio a Venezia, ospitato nella sede dei Frari; nel 1816 nasce l'Archivio di Parma e l'anno successivo quello di Genova. Nel 1843 viene organizzato tutto il sistema archivistico in Sicilia, con la nascita dell'Archivio di Palermo che, oggi, ha due sedi magnifiche: una nel convento di Santa Maria della Gancia; l'altra nella casa conventuale di Santa Maria della Catena, recentemente inaugurata dopo i lunghi lavori di restauro.

Nel 1852 nasce l'Archivio di Stato a Firenze, che ha sede nella fabbrica degli Uffizi e che ha raccolto diversi archivi, tra cui l'Archivio del

Diplomatico, l'Archivio medico, il Regio diritto, le Rendite regie e altri. Nel 1858, a Palazzo Piccolomini, che affaccia su piazza del Campo, nasce a Siena l'Archivio di Stato; nel 1860 nasce l'Archivio di Pisa e nel 1863 l'Archivio di Modena.

La nuova organizzazione del Meridione istituisce le sedi degli archivi nelle province. Nel 1871 nasce l'Archivio di Stato di Roma, ubicato nel Palazzo di Sant'Ivo alla Sapienza. Nello stesso luogo è ospitata anche la documentazione proveniente dagli organismi e dalle strutture del Governo Pontificio, passata all'Amministrazione italiana. Quest'ultima, tuttavia, non è più in possesso di tutti gli edifici in cui avevano collocazione gli Archivi della Chiesa e, di conseguenza, trae origine la divisione tra gli archivi ecclesiastici e quelli dello Stato italiano.

A Bologna, l'Archivio nasce nel 1874.

Come si può facilmente notare da questa breve sintesi, a quasi 150 anni dall'Unità d'Italia e circa 300 anni dopo la nascita dell'Archivio di Torino (1731), gli Archivi di Stato hanno accolto moltissime carte. Oggi siamo di fronte ad una situazione di saturazione degli archivi: potete immaginare come le carte siano cresciute e come sia difficile ospitarle in sedi storiche monumentali. Ciò fa sì che è assai difficile rispettare le norme che riguardano la sicurezza, in particolare nelle 124 sedi storico-monumentali.

Disciplina degli Archivi

L'Amministrazione archivistica, come regolamentato dal Codice dei Beni Culturali, cura la tutela, la conservazione e la comunicazione dell'enorme patrimonio documentario, che è uno dei più importanti al mondo.

Gli Archivi di Stato conservano le carte degli organi centrali e periferici dello Stato preunitario e postunitario e degli archivi che lo Stato ha in deposito. Le Soprintendenze archivistiche esercitano la vigilanza sugli archivi degli enti pubblici e sugli archivi privati dichiarati di notevole

interesse storico. Non posso non menzionare l'Archivio Centrale dello Stato, che ha sede a Roma nel quartiere Eur, in un palazzo di interesse artistico. L'Archivio, dotato di autonomia speciale, conserva gli archivi e i documenti delle amministrazioni centrali dello Stato italiano a partire dal 1861, degli enti pubblici di rilievo, delle amministrazioni nazionali e dei privati. Per fare un esempio recente, abbiamo acquisito l'archivio dell'IRI: si tratta di oltre tre chilometri di carte che riguardano la storia dell'istituto dal 1931 in poi.

Cosa viene conservato

L'insieme del materiale conservato occupa circa 1 milione e 500.000 metri lineari (1.500 chilometri!) e consta di circa 2 milioni di pergamene, 14 milioni di unità tra buste, filze, mazzi, fasci, volumi e registri, per un totale non calcolabile di documenti singoli cartacei e pergamenei, oltre a mappe, sigilli, monete, fotografie, bobine di microfilm e materiali audiovisivi.

Sono dati impressionanti, che ci fanno comprendere che abbiamo in custodia una massa di documenti di eccezionale valore.

Inoltre, i numeri appena ricordati riguardano solamente gli Archivi di Stato: le Soprintendenze archivistiche hanno una loro funzione di vigilanza rispetto agli archivi degli enti pubblici non statali e agli archivi dei privati: ci sono oltre 8 mila archivi comunali (più o meno uno per ogni Comune) e ci sono circa 50 mila archivi di enti pubblici non territoriali. Complessivamente, l'Italia ospita un enorme patrimonio che raccoglie la memoria del nostro paese: soltanto riferendoci ai catasti, alla cartografia storica e ai registri di Stato civile e di leva, disponiamo della memoria del territorio e delle persone che l'hanno abitato, anche se sappiamo che gli archivi contengono molte altre informazioni.

Problematiche di gestione e spese

Per quanto riguarda le sedi e la sicurezza abbiamo grandi problemi di carattere finanziario rispetto alla gestione e ai costi che questa richiede. C'è un capitolo di spesa che riguarda le 108 locazioni – le 124 sedi storico-monumentali sono quasi tutte demaniali –, il cui costo ammonta a 17 milioni e mezzo di euro, senza considerare i costi di gestione che sono spesso molto alti: tra questi, al primo posto, c'è la voce “energia elettrica” (circa 2 milioni di euro); a seguire, la “manutenzione ordinaria degli impianti” – assolutamente inadeguata – e che ammonta a 1 milione e 650,000 euro; al terzo posto, ci sono le “spese di pulizia” – anch'esse totalmente inadeguate – che arrivano a 1 milione e mezzo di euro l'anno; seguono le “utenze del gas” per 1 milione e 200,000 euro e al quinto posto, c'è la “tassa sui rifiuti solidi urbani” che paghiamo ai Comuni come se producessimo carta da buttare e non da conservare.

La strategia della DGA dopo L'Aquila

Dopo il terremoto, ci siamo resi conto che la strategia degli archivi ha bisogno di mutare profondamente.

Sono un bibliotecario e laureato in filosofia, pertanto non ho alcuna competenza tecnica; tuttavia all'Aquila ho potuto vedere molti crolli di strutture, nelle quali il cemento armato si trovava insieme con materiali diversi. Il terremoto ha prodotto effetti devastanti in presenza di una congerie di materiali così diversi utilizzati. Dopo aver saturato di carte le sedi storiche, con problemi significativi di costi e di manutenzione, siamo arrivati a questa conclusione: le sedi storiche devono essere mantenute per ospitare le sale di studio e per conservare la documentazione più antica, mentre gli archivi devono essere accolti in nuove sedi, in edifici moderni, possibilmente costruiti *ad hoc* e in grado di ospitare una quantità molto maggiore di documenti. Le nuove sedi dovranno quindi avere la capacità di

accogliere le *carte della memoria*, ma dovranno anche essere sicure, e proporre costi di gestione contenuti.

E' necessario, dunque, affrontare la questione delle sedi degli Archivi di Stato con una logica che vorrei definire "laica", nel senso che la "sacralità" del monumento, coniugata con la "sacralità" della memoria è a mio avviso falsa e retorica: occorre avere un atteggiamento più razionale, finalizzato a concepire luoghi della memoria sicuri e capaci di accogliere un numero assai maggiore di documenti.